

## La sfida al premier

L'opposizione si organizza

### Bersani a Di Pietro: no a nuovi partiti stile predellino

Il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, frena il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, che gli ha proposto la costruzione di un partito dei riformisti che unisca Democratici, Italia dei Valori e le altre forze del centrosinistra. «Io ho sempre detto che bisogna accorcia-

re le distanze tra le forze dell'opposizione» ma «non può essere che un giorno si danno calci negli stinchi e il giorno dopo si propone il partito unico», dice Bersani intervistato a SkyTg24. «I partiti - aggiunge - non si fanno sul predellino». Tuttavia «certamente con Di Pietro ci incontreremo, così come con altri» perché «io lavoro per un avvicinamento delle forze del centrosinistra».



Bersani e Di Pietro Ansa / Schiavella

→ **I finiani** temono che la mozione sia il grimaldello che i colonnelli vogliono usare contro i ribelli

→ **Franceschini:** «Nessuna trattativa, si riconoscano i diritti che ci concede il regolamento»

# La prima sfida è su Caliendo

## L'opposizione: niente rinvii

**Berlusconi fa il moderato: vado avanti, ho la maggioranza, Fini è leale, niente voto anticipato, né governi tecnici. Ma sfida i finiani sulla mozione Caliendo. L'opposizione vuole il voto, oggi si decide se andrà in aula.**

**NATALIA LOMBARDO**

ROMA  
nlombardo@unita.it

Frenato dai timori di una ripercussione sui mercati e sull'immagine internazionale di un premier in via di sgretolamento, Silvio Berlusconi opta per la linea apparentemente moderata: «Vado avanti perché ho la maggioranza, niente voto anticipato, né governo tecnico», visto come il fumo agli occhi da Bossi, certo della «lealtà» di Fini.

Dietro quella che sembra una tregua nel giorno di «riposo della tappa», come dice Osvaldo Napoli, sembra celarsi una sfida: il voler verificare se davvero Fini e i suoi gruppi manterranno nella pratica la fiducia al governo. E il maggiore godimento di Silvio è puntare sulle divisioni nascenti nel neonato gruppo «Futuro e Libertà».

Così se per i finiani il primo «banco di prova» sarà il voto sulla mozione di sfiducia al sottosegretario

Caliendo, se ci sarà, a questo punto lo è anche per il premier, spiegano i suoi fedelissimi: vedere se il presidente della Camera vuole e riesce a completare la rottura. «Su Caliendo il presidente Fini ha le idee chiarissime» e le discuterà col gruppo, comunica il portavoce del presidente della Camera, Fabrizio Alfano. La decisione, «è politica, più che nel merito» e come tale andrà discussa, ripetono in molti tra i finiani, trafelati dall'aver appena formato il gruppo. «La mozione è il grimaldello che gli ex colonnelli di An vogliono usare per l'esito finale contro Fini», sbotta Lo Presti che non voterà per la sfiducia, convinto che siano stati Gasparri, La Russa, Matteoli e Alemanno a «portare Berlusconi allo scontro totale con Fini perché vada alle elezioni anticipate». A che scopo? chiediamo al deputato finiano. «Per impedire la

**Il passo dell'oca**  
Matteoli, ex colonnello di An: «Fini vuole solo le dimissioni dei nemici?»

riorganizzazione del partito che Berlusconi farà in agosto, mettendoli fuori».

Fini ha convocato la riunione dei

capigruppo oggi alle 18 per decidere se e quando calendarizzare in aula i due decreti in scadenza (sulla Tirrenia e sul nucleare scajoliano). **L'OPPOSIZIONE: SI VOTI SU CALIENDO**

«Nessuna trattativa, è un diritto che ci riconosce il regolamento della Camera», avverte il capogruppo Pd, Dario Franceschini. Il Pdl venerdì ha fatto slittare i decreti puntando a un rinvio a settembre (facendoli così decadere) per togliere dal «banco», appunto, il rischio di una sfiducia. Ora l'orientamento invece sembra quello di calendarizzare tutto in questa settimana, a meno che Caliendo non si dimetta, con Berlusconi sicuro che «non passerà la sfiducia».

Il punto è simbolico: la permanenza delle deleghe a un sottosegretario alla Giustizia indagato nell'inchiesta sulla P3. È lo specchio di quella legalità che Fini ha alzato come bandiera di guerra, Ma sentendosi stratonato da Antonio Di Pietro (Fini fa si batte per la legalità «o è una furbata?»), il presidente della Camera potrebbe reagire in senso contrario, anche se l'avviso sulle «idee chiarissime» è stato letto nel Pdl, e soprattutto fra gli ex colonnelli di An, come un tam tam di guerra. Matteoli infatti è velenoso: «Si chiedono solo le dimissioni degli avversari?» e dice che «è un obbligo votare la mozione». Lo stato maggiore segue la linea dettata dal premier: «Abbiamo la maggioranza, andiamo avanti. Né elezioni anticipate, né governi di transizione».

Il cavaliere prosegue la campagna acquisti ma riceve solo dinieghi, dall'Udc (anzi Casini prevede per settembre «numeri ancora peggiori» per il governo) e dall'Api di Rutelli, persino da un senatore eletto all'estero; sono affascinati, invece i Liberal democratici di Dini.

I finiani invece domattina si riuniranno al Senato per formare il gruppo «Futuro e Libertà». Adriana Poli Bortone informa che resterà nel Misto come «Io Sud», ma si schiera accanto a Fini per «una nuova destra»; Santo Versace afferma che «combatterà» dentro al gruppo del Pdl. ♦

**Hanno detto**  
Un governo con i numeri lo dice anche il senatur

«Il governo è solido e ha i numeri per continuare a ben governare», assicura Raffaele Fitto. «Le parole di Bossi confermano la solidità dell'alleanza tra Lega a Pdl». «Eventuali comportamenti differenti dovrebbero passare da un'assunzione di responsabilità da parte di chi non facesse andare avanti il governo. Noi non abbiamo dubbi in tal senso».

**Un kamikaze in Transatlantico**

Un «momento di involontaria comicità». FAREFUTURO, la fondazione vicina a Fini, definisce così, nel suo web magazine, l'articolo del Giornale in cui Marcello Veneziani definisce il presidente della Camera «un kamikaze che passeggia per il Transatlantico imbottito di trentatre chili di tritolo».

**Il passo indietro non è un optional**

«Un passo indietro netto. Non è un optional. Il Pdl non deve avere ombre. Chi ha problemi con la giustizia in un partito politico anche fosse innocente al 100% in certi casi è opportuno che faccia un passo indietro.» Lo ha detto Santo Versace rispondendo alla domanda di Klaus Davi: «a suo avviso Verdini deve lasciare il ruolo di coordinatore?».

**I soldi di An non sono né di Berlusconi né di Fini**

Donato Lamorte: «Il patrimonio di An è sottoposto ai garanti. I soldi non si toccano, non sono né di Berlusconi né di Fini». Quanto alla casa di Montecarlo, che sarebbe passata da An al cognato di Fini per una cifra irrisoria, Lamorte dice di non intendersene.